

RICORDI IN LIBERTA'

Mentre il mare risciacqua paziente ed imperturbabile la ghiaia della spiaggia a meno di un tiro di corda dalla mia sdraio, la mente coglie il momento favorevole: salpa l'ancora e prende il mare dei miei pensieri. Vuole tornare alle linee scolpite nella roccia del Dain, in Valle del Sarca, armonizzate nel loro susseguirsi lungo la più recente delle mie salite, e rincorre i movimenti di un'intera giornata scandita dall'alternarsi di ombra e luce che disegnano su quella parete una fantastica linea. Già da tempo, l'idea di percorrerla, si aggirava per la mia testa. Ed anche a Mike Ghelli la cosa non era poi così estranea, perché parlandone, seppure distrattamente durante gli allenamenti al "Monodito", la prospettiva di salirla insieme costituiva la giusta premessa per una bella giornata insieme.

Dunque, quando il gran diedro "rosso" del 2° tiro di corda si apre prepotente sopra di noi, ben affacciato oltre la verticale, quasi a dire: "Fine del sogno. Questa è la realtà" e le dita delle mani cominciano a frugare lungo i bordi sfuggenti della fessura nel suo fondo alla ricerca di attriti convincenti, capiamo che la partita ce la stiamo giocando davvero.

A vanti tutta, allora! Perché le fessure a lame che seguono sono da affrontare senza indugio ma con gran delicatezza: è una questione di tatto. La successiva sequenza di placche ci conduce alla base del diedro "rovescio" (6° e 7° tiro di corda). In un batter d'ali, mi trovo a rimirare una superba sequenza di cunei, ad occhio, inutilizzabili. Fra gli altri, uno sembra farmi una bella pernaccchia, la cui vibrazione mi trapassa il cuore nello stesso modo in cui un vecchio e marcissimo cordino trapassa quell'irriguardoso pezzo di legno, ed il successivo è talmente disarmante che ben presto mi convinco del fatto che è meglio trovargli una valida alternativa.

Detto, fatto e sono andato già di lungo svariati metri fino al punto in cui il diedro, fin qui verticale, ora si ribalta davvero. Caspita, penso: sono entrato nella fotocopertina della guida di Filippi! Bene allora tocca a Mike, e tre chiodi a pressione, disposti in verticale (Dio solo sa perché) indicano il punto in cui il mio compagno potrà passare in testa.

Grande Mike. E ancor più grande sei, quando mi fai vedere come vien via dalla sua sede una "sfilagna" Cassin, che non sembrava lì solo per caso. Si sfilava, liscia-liscia, bella-bella, quando a mano ne provi la "consistenza" prima di appendertici. L'amico, dunque, non è caduto nel tranello e, rimirando il chiodo, lo apostrofa come si conviene. Lo ripone nella fessura e con due martellate lo convince a schierarsi dalla sua parte, permettendogli di superare il tetto orizzontale apparso d'incanto nel punto in cui il diedro di più non poteva proprio ribaltarsi.

Ora ci resta solo di uscire in vetta, dove abbiamo tutto il tempo, non solo di gioire ma anche di ripensare a qualche anello di calata incontrato cammin facendo che portava, seppur sbiadita, la fatidica scritta: "Va mò a casa, bèlo!". Una cosa è certa, però: non era per noi, e al Monodito potremo raccontarlo agli amici e riderne assieme.

(Dain delle Sarche, Valle del Sarca - Parete Sud, Via Loss-Pilati e C; 18.06.06, M. Ghelli e P. Gorini)